



Rivista di Apostolato Alfonsiano · Pagani (Salerno)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

S. ALFONSO e la sua Opera di ricostruzione

Alla svolta della grande via

Il poeta francese, Fr. Coppée, ha dettato un efficace e brillante pensiero, che mi piace riferire: « O Amore e Gloria! chi non vi ha prestato un culto, non ha mai conosciuto la gioventù!... Proprio così.

Amore e gloria adombrano come il peristilio nel tempio della vita umana, che ciascuno sogna di costruirsi in un'architettura ineguagliabile.

Amore e gloria sono le due ali potenti, che debbono spiegarsi nella nostra esistenza per plasmare in voli ampi, solenni e sublimi, quali ciascun di noi agogna di compiere nell'orizzonte senza confine dell'avvenire.... Conveniamone: tale è l'ambizione, che in noi s'annida. Chi vorrà protestare perciò?... La natura è quella che è: nulla da opporre. Noi siamo plasmati così.

I giovani però, offrono in simili gare dei quadri di vita a tinte varie, tutti però degni di meditazione. Alcuni si esibiscono con esordi confortanti: la loro maturità poi diviene feconda ed onora altamente l'umanità. Altri - per fortuna non molti - da' nobili slanci iniziali precipitano in bassure cupe. Sono i travati, quelli che finiscono per essere g'indegni rampolli della Società umana, dei quali dovrebbe ripetersi la grave parola del Maestro: « *Melius, si natus non fuisset homo ille* ». (Mat. 26, v. 24).

Per la maggioranza dei casi, g'ideali accarezzati in gioventù si spengono in una visione ovvia di vita - è la prosa che segue al sogno poetico: cioè il corso ordinario, che battono le vite, in massa.

Comunque la faccenda si determini nei destini umani, una constatazione resta ben ferma: i geni, gli eroi, i Santi, - vanto dell'umanità, - e i ribelli, i malfattori del pari, si indirizzano per la loro via in gioventù, e sempre sotto la pressione dei due sentimenti: amore e gloria. Essi sono incisi dalla natura nella profondità del nostro essere. Quale il motivo?

L'ho già significato. La rotta della vita umana prende la sua svolta definitiva nella gioventù.

E' nei validi, ardenti e baldi anni della primavera della vita, che l'uomo s'indirizza decisamente per la sua via... Fatto incontestabile.

Amore e gloria furono ignoti al giovane Alfonso De' Liguori, che noi abbiamo ammirato avvolto in un candido manto, nell'illibatezza intaccabile dei costumi?... Collocare quest'Eroe in un'atmosfera irraggiungibile non costituirebbe un'eccezione ammirabile e però invidiabile?...

No! No! Disinganniamoci!... Avremmo nel caso una statua impassibile, di fattezze nobilissime, sia pure, ma sempre un blocco marmoreo, privo di vita!...

S. Alfonso invece è un essere palpitante di vita, uno di noi, « quasi unus ex nobis ».

Dunque Amore e Gloria mossero incontro a Lui, giovane patriota napoletano.

Essi si amarono, ecco la verità, di tutte le grazie di tutti gli incanti, espressamente per espugnare il suo cuore, ricco di energie affettive, per travolgere il suo vivido ingegno di genio precoce, emergente da un corpo dalle linee armoniose...

Sarebbe stato una preda eletta: non vi è dubbio. E sorprendente scoperta!

Mentre trovo Alfonso, ben corazzato a respingere i colpi, che in pieno petto, gli vien assestando il molle cupido; resta invece, per un tratto, conquiso dal promettente gesto di trionfo della Gloria. Rievoco i due significativi episodi del periodo di orientamento ad alacri pennellate, per convincervi di quanto si va affermando.

Essi gettano fasci di luce sul mondo interiore del giovane Alfonso...

In un incrocio di eventi, umanamente inspiegabili e d'intensa drammaticità, si effettuano crolli paurosi, si distruggono, come per giochi allucinanti, piani orditi con sicuro senso di tattica...

In risulanza sul caos informe di tante agitazioni e battaglie di spirito, la figura di Alfonso si staglia tale qual'è, il ricostruttore, il ristoratore del suo sconquassato mondo interiore. Vediamolo.

* * *

Ho detto che la gioventù segna il punto di orientamento nella nostra vita. E' la svolta della gran via che noi ci si imbecca. Il vero nodo di Gordio è dall'audace pugno del giovane, che vien reciso... La vocazione allo stato: quale formidabile problema!

Molti purtroppo si lasciano condurre dall'onda dell'entusiasmo o vengono presi nel gorgo capriccioso di una passione indomita e sbagliano nella scelta.

Errore fatale, che inutili rimpianti non varranno a correggere per tutta la vita.

Al passo affrettato sospingono con sollecitante amore i genitori. I quali - cosa spiegabilissima - si preoccupano eccessivamente del futuro dei loro nati. Essi - secondo un mordace proverbio ebraico - passano le notti a costruire piani per i figli... Li vogliono veder tutti sulle sommità eccelse... Veri re delle posizioni!... Bene! bene!...

Ma eccoti un *ma* impertinente, che sfalda ogni complessa trama, e disrugge con cinismo ogni ordito piano di amore sognante... Ci siamo.

Don Giuseppe De' Liguori è uno di tali genitori...

Gira, rigira; tasta, tocca, ritocca... finalmente la « perla » delle damigelle è trovata per Alfonso. E' la figlia del Duca di Presenzano... Che scelta indovinata!... Macchè!... Il cuore di Alfonso sembra come di bronzo. Non è il mal di luna, che ostacola l'impalmarsi dei due giovani, è l'avanzata precedente dell'Amante divino che ha vinto la partita.

« *Ab alio amatore praevienta sum* » - oh con quale gioia, nei suoi scritti, S. Alfonso ripete con S. Agnese il caro motivo... « Andate affetti terreni... Un Dio mi ha amato prima di voi, fin dall'eternità » - Ecco il suo incontro con l'Amore; ecco la sua scelta!

* * *

Magnifico il trionfo sull'amore mondano!

E la lotta con la gloria quali rivelazioni ci darà?...

Eh, miei amici, qui le cose mutano; finiamo per essere testimoni di una tragedia, quasi fosca, paurosa. Sarei per dire, siamo spettatori dello scontro vivace tra l'umano, che si ammanta delle sue più nobili intenzioni ed il divino che non ammette ostacoli alla sua avanzata travolgente.

In fondo al nostro essere fremente smodata una brama: quella di metterci in mostra, di essere esaltati, acclamati al nostro passaggio.

Il nostro sogno di gloria?... Ecco: che tutte le teste si curvino dinanzi a noi; che le labbra mormorino riverenti il nostro nome, in coro incassante di benedizioni e di plausi... Tale febbre ci fa sovente delirare. Grandeggiare, emergere su tutti... E se la realtà,

così povera e miope, non risponde al sogno della nostra ebbra fantasia?!... Noi ci rodiamo; accusiamo la cieca sorte; accusiamo gli emuli di incomprensioni, di rivalità gelose... Noi ci adiriamo! Strana pretesa, che amareggia la nostra carriera per le infinite disillusioni... Noi finiamo per diventare goffi e siamo degni piuttosto di compassione che di riso: «*Febris nostra, ambitio est; febris nostra iracundia est*» (S. Ambrogio).

Io spiego pertanto l'accanita lotta che i Santi sostengono contro l'orgoglio in tutte le sue posizioni. Iddio si compiace di soccorrere la loro campagna, e la corona di successi gloriosi.

Nella vita giovanile di Alfonso l'intervento provvidenziale di Dio in tale battaglia è visibile, tangibile, come in poche vite di Santi.

E' famoso l'episodio dei Tribunali.

Alfonso sale sulla tribuna equipaggiata per bene nella sua arringa, che è serrata, vigorosa, stringente. La sconfitta dell'avversario sarà ineliminabile. Così Egli pensa... E la corona di alloro gli si profila dinanzi altamente. Ma «l'uomo si agita e Dio lo conduce».

Per caso, è sfuggito un avverbio compromettente; le parti s'invertono, come per un colpo di rovesciamento irridente. Lo sconfitto è Alfonso... e quale sconfitto!...

Nell'indignazione della sua ferita suscettibilità, formula il giuramento solenne: «Perfido mondo, ti ho conosciuto! Addio tribunali non mi vedrete mai più!... Addio tribunali non mi vedrete mai più!... Addio! addio!...»

Precisamente: «*A - Dio - A - Dio!...*»

E' Lui, il buon Dio che ha scherzato con un avverbio per polverizzare l'idolo rizzato nel cuore di Alfonso dalla dea Gloria; perchè lo vuole tutto e solo per sè...

E se Egli, Alfonso, ne dubita ancora, ecco la lotta che rinalza sino all'acutezza, sino all'esasperazione e nelle sue ultime deduzioni.

Nell'Ospedale degl'Incurabili una scossa sovrumana fa fremere tutto il possente edificio; lampi di luce vivissima guizzano ed una voce si articola distinta: «*Alfonso, lascia il mondo e datti a me.*»

Ultimo assalto, cui risponde la resa incondizionata: «Signore, che vuoi che io faccia?»

Alfonso è un vinto!... Ma io m'inchino dinanzi a sì gloriosa sconfitta!...

(continua)

FIORD

N.B. Per inavvertito disguido tipografico questo articolo, che andava pubblicato nel mese precedente lo pubblichiamo ora. Ci scusi il nostro Collaboratore. (N. d. R.)

IL MIO SOGNO D'AMORE!...

E' ottobre brumale,
si spegne il color,
nell'aere autunnale
s'abbruna il pensiero!... Ave Maria...

La notte già scende,
vien l'ombra nel cor,
ma in alto si accende
un astro per me!... Ave Maria...

Qual dolce speranza
m'infonde vigor,
con lieta fidanzata
mi dona mercè!... Ave Maria...

E un sogno d'amore
mi brilla dal ciel,
mi palpita in cuore,
o Madre, per te!... Ave Maria...

Nel torbido mare
del mondo quaggiù
sei l'astro polare,
sei stella per me!... Ave Maria...



Immagine di Maria SS. della Consolazione che si venera a Dell'orto e ricolta da S. Alfonso

La tacita mano
io poso sul cor...
e trovo un arcano
sospiro di ciel!... Ave Maria...

E all'impeto vario
d'affetti e pensier
io canto il Rosario
qual sogno d'amor!... Ave Maria...

P. VINCENZO CARIOTTI C. SS. R.

S. ALFONSO

nella luce dell'Assunzione e Regalità di Maria

Teologia dell'Assunzione

Abbiamo affermato che la verità dell'Assunzione di Maria SS. è ormai da secoli in pacifico possesso della Chiesa, fuori discussione, definibile di fede.

La Voce di Dio dal Genesi all'Ave, dalla visione dell'Eden a quella dell'Apocalisse; la Voce della Chiesa e della Tradizione Cattolica, appena da noi prelibata: tradizione patristica, teologica, liturgica, archeologica, artistica; la Voce bimillenaria del Popolo Cristiano, orante e osannante, proclamano indubbiamente tale Verità. La ragione conferma.

Giammai poteva Dio negare l'incorrusione alla Carne di Maria SS. e l'assunzione di essa con l'Anima al cielo, nè poteva rifiutarla per la suprema dignità di Madre di Dio, così munificamente concessale, essendo intollerabile in Lei sia la soggezione dell'Ani-

ma alla colpa, sia l'obbrobrio della corruzione per il Corpo. Qualsiasi umiliazione o inferiorità davanti a qualsiasi creatura angelica o umana, o peggio, qualsiasi sommissione al demonio direttamente o indirettamente per il peccato o per le sue conseguenze anche esteriori, è inconcepibile nella Madre di Dio. Ella - chiamata alla sublime Missione di Corredentrica, Mediatrix, Madre e Regina degli Angeli e degli uomini e di strenua Debella-trice del demonio e del peccato e dei frutti del peccato, fra cui la corruzione del sepolcro, dalla quale tutte le creature umane saranno liberate nella resurrezione finale, anche per suo merito riflesso, oltrechè per virtù della Resurrezione di Gesù Cristo, non poteva, nè doveva dunque subire l'onta della corruzione corporea.

Per vero, essendo la morte e la corruzione del corpo come la conseguenza della colpa, Iddio, in omaggio dell'Immacolata Concezione, pur permettendo la morte del Corpo di Maria Vergine per rassomigliarla in tutto al Figlio Redentore, non poté, nè volle permetterle la corruzione per analogia col Corpo di Cristo: anzi ne decretò non solo l'incorruzione, ma benanche la resurrezione e l'assunzione al Cielo.

Che se Maria ebbe la missione, predetta ai progenitori nell'Eden, di schiacciare il capo al serpente, le sarebbe riuscito di sommo disdoro e di suprema umiliazione, indegna del capolavoro di Dio, qualora al serpente fosse stata soggetta sia pure per un istante per il peccato o per i suoi semplici effetti esterni avvilenti, come la corruzione corporea.

« Non dabis sanctum tuum videre corruptionem », sta scritto di Gesù e la Chiesa coi suoi Santi e Dottori applica volentieri anche a Maria, « santissima, inviolata, intemerata ».

Tanto più si convalida l'asserzione, perchè avendo la persona della Madonna contratta relazione reale e corporea con Cristo, suo Figlio, vita e principio di ogni vita, ed essendo la persona costituita di anima e di corpo, non poteva nè doveva essere trattata nè in quanto all'anima dai tentacoli del peccato, perchè immacolata, nè in quanto al corpo dai legami di morte, cioè dalla corruzione, conseguenza del peccato, da cui fu immune. Perciò fu immacolata nell'Anima, incorrotta nel Corpo. Onde necessariamente, come Gesù, dopo breve riposo nel sepolcro, doveva essere assunta in anima e corpo al Paradiso, unico luogo degno di ospitare tanta Creatura.

Asserire il contrario, ammettere anche breve e fugace corruzione, o comunque permanenza in terra, ovunque, anche in luogo sublime del Corpo di Maria SS., senza la sua riassunzione da parte dell'Anima e l'assunzione di entrambi al Cielo, sarebbe proiettare sommo obbrobrio anche sul Corpo di Gesù. Essendo infatti « Caro Christi, Caro Mariae, » al dire di S. Agostino, la Carne di Cristo Carne di Maria, sua Madre, ogni onore o disonore della Madre si riflette per necessità sul Figlio. — Onde Bossuet argomenta: Essendo il Corpo di Maria « Cristo incominciato, la Reliquia del Corpo di Gesù », non poteva essere abbandonata in terra, quantunque incorrotto; ma doveva necessariamente essere assunto in cielo « per completare il Cristo. » In cielo cioè doveva essere il « Corpo Generato, Gesù, col Corpo Generante, Maria », come afferma bellamente Alcuino contro Autperto, e come provano tutti i teologi, assunzionisti, singolarmente Nicolas, Gaudin, Poilliard, Vaccari, Campana, Roschini e altri.

Inoltre pare consti dalla Scrittura che taluni ebbero tal privilegio dell'incorruzione o resurrezione corporea anticipata (Matt. 21, 51-53; Tess. 4, 13-17; Atti 12, 32).

Dunque anche e più a Maria SS.

E' assioma nella S. Chiesa che quello, che vien concesso ai Servi di Dio in sommo grado è concesso alla Madre di Lui.

Infine, per tacer d'altro, l'assoluta assenza di qualsiasi reliquia corporea della Vergine e la cura infinita della Chiesa nel custodire le reliquie dei suoi Santi, affermano la stessa verità.

Pensiamo anche che fortissimo argomento sia quello di onorare e glorificare sensibilmente il Cristo in Cielo, che altrimenti senza l'assunzione del Corpo di Maria vi sarebbe rimasto solo, unico Corpo glorioso fino alla resurrezione, non essendo certo quanto accennammo dell'assunzione corporea anticipata di altri Santi.

Sicchè la vita di Maria ha per alba radiosa l'Immacolata Concezione, per meriggio fiammante la Divina Maternità, per tramonto sereno il Transito di Amore, cui segue la Resurrezione e l'Assunzione in Anima e Corpo accanto al Trono del Figlio, redimita per l'eternità del supremo fastigio di gloria e dell'autorità suprema, dopo Dio, la Regalità Universale.

P. ALFONSO SANTONICOLA

(continua)

Intervento soprannaturale

Mio nipote Antonio Ciccopieri, figlio di mia figlia, dal 7 Dicembre 1937 ai principi di Febbraio 1938 fu tormentato da una penosa infermità. Egli aveva allora appena due anni e trattavasi di una infezione, che si era localizzata al dietro bocca, causando l'irritazione di ambo i condotti uditivi, per cui a giudizio dello specialista, qualora l'otite non si fosse sopportata nelle 24 ore, si sarebbe dovuto immediatamente operare.

Mi pervenne da mio fratello, Padre Michele della Congregazione di S. Alfonso dei Liguri, nel giorno in cui il ragazzo fu visitato dallo specialista Prof. Papale, un fascicoletto, che riportava la vita di Padre Antonio Maria Losito, con l'immagine del medesimo sulla copertina.

Come spinto da una ispirazione, posai il fascicoletto sul capo del ragazzo, raccomandandolo al Padre Santo, al quale mi sono sempre rivolto in tutte le mie necessità e, con grande giubilo di tutti quanti trrepidavano per la salute del caro piccolo infermo, questi passò la notte tranquillissimo, a differenza di molte altre passate insonni, e all'indomani non aveva più nulla.

Per la verità rendo la presente dichiarazione perché sia tenuta in debito conto nel processo di beatificazione del Padre Santo.

Altre due segnalate grazie mi ha reso Gesù Cristo benedetto, per intercessione di Padre Losito di santa memoria: 1.) mi fece ritornare salvo mio figlio Francesco dalla Spagna, dove egli erasi recato col grado di Tenente di Fanteria, per combattere contro i nemici della nostra santa Madre Chiesa; 2.) mi ha fatto ricostruire e riaprire con l'aiuto di mio figlio suddetto, al mio paese natio, l'antica casa di famiglia, che era in buona parte caduta fin dal 1857 nel terremoto di dicembre di quell'anno e che sembrava chiusa per sempre.

Non mancherò di denunciare altre eventuali grazie, che sono solito chiedere al venerato Padre, anche nei riguardi di persone estranee alla mia famiglia.

LEONARDO MAZZEI
MISSIONE MATER DEI ISOLATO 24
NAPOLI

Chiunque riceve qualche favore straordinario dietro l'invocazione del P. D. Antonio Losito, ne dia parte alla nostra Direzione che su queste pagine lo renderà di pubblica ragione a maggior gloria di Dio e del suo Servo fedele.



Un'Opera di Apostolato Alfonsiano

RICORDI STORICI

L'affetto che tutte le bambine nutrivano per la Signorina D. Caterina Desiderio lo dimostrarono nei suoi funerali, la piansero come loro Mamma, desolate non si sapevano distaccare dalla sua salma, inconsolabili coi loro mal repressi singhiozzi, colle lagrime e le grida strazianti diedero la prova quanto forte fosse il loro affetto, che a Lei le univa: impietrite dal dolore vollero assistere fino all'ultimo al solenne funerale, che si celebrò nella Basilica di S. Alfonso prima della tumulazione. Giunsi troppo tardi per prendere parte anche io alle esequie solenni - raggiunsi la benedetta salma al Cimitero. Qui nuove scene di dolore e di lagrime strazianti; si doveva tumulare nella Cappella della Madonna delle Galline - si cercò di allontanare le bambine, che piangenti l'avevano accompagnate, ma invano... allora si decise mettere le guardie municipali di sentinella alla porta per impedirne l'ingresso - ammettendo soltanto i familiari e gli intimi: ma le bambine supplicavano le guardie di farle passare - volevano per l'ultima volta fissare il loro sguardo affettuoso nelle gelide sembianze della loro Signorina - per l'ultima volta stampare un bacio su quelle mani, che tante e tante volte maternamente le avevano accarezzate: ma le guardie fedeli alla consegna non ne fecero passare alcuna; soltanto una piccola, dagli occhi arrossiti dalle lagrime, ma asciutti, col pallore sul volto spiava il momento opportuno di rompere la barriera e ci riuscì passando tra le gambe di una guardia. Non fu possibile allontanarla, minacciava convulsioni e svenimenti, non gridò, non pianse, ma, impietrata dal dolore e desolata, fissa volle vedere dove mettessero la sua Signorina... soltanto si allontanò quando i muratori con mattoni chiusero la tomba. Questa bambina era la diavolona di D. Caterina, così era solita chiamarla - sempre attaccata alle sue vesti, anche quando volava qualche scoppolone - sembrava che non potesse vivere senza di Lei... oggi, grande, gelosamente conserva nel suo cuore il ricordo della Maestra e fedele ai suoi insegnamenti ed esempi è diventata una delle più zelanti Catechiste.

La sorella di D. Caterina da Lei ha ereditato questa bell'opera, che rigogliosa fiorisce e continua a produrre dei frutti ubertosi - condivisa da una larga schiera di Catechiste, che con zelo ed affetto si sono dedicate a questa Missione.



Con grande commozione mi sono incontrato con una Signorina ottantenne, la quale continua anche oggi nel suo cortile il catechismo, che cominciò ad insegnare fin dalla gioventù e si mostra tanto contenta di essersi applicata a sì bell'opera.

A conclusione di questi ricordi storici mi piace riportare lo specchio - benché non completo - delle 1^e Comunioni fatte nella nostra Basilica dal 1922 al 1948.

Maggio 1922, bambine n. 27 - Maggio 1923, bambine n. 146 - Giugno, ragazzi n. 30 - Maggio 1924, bambine n. 160 - giugno, ragazzi n. 100 - Maggio 1925, bambine n. 144 - Giugno, ragazzi n. 125 - Maggio 1926, bambine n. 125 - Giugno ragazzi n. 120 - Manca il 1927 - Maggio 1928, bambine n. 150 - Giugno ragazzi n. 140 - Maggio 1929, bambine n. 39 - incompleto - Maggio 1930, bambine e ragazzi n. 200 - Maggio 1931, bambine n. 165 - giugno ragazzi n. 150 - Maggio 1932, bambine n. 200, Giugno ragazzi n. 170 - Maggio 1933, bambine n. 180, Giugno ragazzi n. 120 - Maggio 1934, bambine n. 157 - incompleto - Maggio 1935, bambine n. 146 - Giugno ragazzi n. 195 - Manca il 1936 - Maggio 1937, bambine n. 164 - Maggio 1938, bambine n. 164 - Giugno ragazzi n. 170 - Maggio 1939, bambine n. 116 - ragazzi n. 98 - Maggio 1940, bambine n. 85 - ragazzi n. 81 - Maggio 1941, bambine n. 79 - ragazzi n. 90 - Maggio 1942, bambine n. 81 - ragazzi n. 84 - Maggio 1943, bambine n. 53 - ragazzi n. 62 - Maggio 1944, bambine e ragazzi n. 59 - Maggio 1945, bambine e ragazzi n. 82 - diminuzione causata dalla guerra - Maggio 1946, bambine n. 96 - ragazzi n. 69 - Maggio 1947, bambine e ragazzi n. 105 - Maggio 1948, bambine n. 101 - ragazzi n. 85.

Dal quale specchio, benché incompleto, subito salta agli occhi il bene immenso che in un venticinquennio si è operato impartendo l'insegnamento catechistico a circa cinquemila tra bambine e ragazzi. Anche durante la guerra e l'emergenza, nonostante mille difficoltà, si è continuata l'opera santa. Augurio che voglia sempre fiorire ed accrescersi, che lo spirito di S. Alfonso aleggi sempre fra le buone Maestre catechistiche, educate alla sua scuola, affinché con maggiore zelo ed entusiasmo si applichino ad opera sì bella. Vogliamo aggiungere che la vera fonte dell'insegnamento catechistico è stato l'Apostolato della Preghiera della nostra Basilica di S. Alfonso: difatti dal tesoro dell'opera buona in omaggio del Cuore di Gesù rilevo che sin dalla fondazione nel 1911 le asserite fecero 1499 ore di catechismo - nel 1912 ore 1619 - nel 1913 ore 2442 - nel 1914 ore 3168 - nel 1915 ore 4500 ecc.

Da questa bell'opera sono sbocciati altri frutti ubertosi: le vocazioni ecclesiastiche e religiose. Ci mancano gli elementi per poterne fare una rassegna particolare. Tra gli altri presentiamo la fotografia

di un piccolo educando Redentorista, frutto appunto delle nostre scuole di Catechismo, che oggi, già Sacerdote da diversi anni, è stato adibito all'insegnamento dei nostri Studenti.

Soltanto i Sacerdoti zelanti e pieni dello spirito di Dio possono apprezzare l'importanza di quest'opera, paragonando l'ignoranza religiosa - specie nelle campagne - che affliggeva Pagani al principio del secolo presente e l'istruzione religiosa di tante bambine e giovinette - anzi madri di famiglia - educate nelle nostre scuole di catechismo. Allora il povero Confessore si angustiava e doveva a tante persone del tutto digiune del catechismo stentare per impartire la più elementare istruzione delle principali verità di nostra fede. Oggi invece è un incanto trovare tante piccole anime bene istruite, che con una serietà e convinzione superiore alla loro età rispondono a qualsiasi domanda, ansiose di ricevere Gesù nel loro cuore, mentre nel fondo dei loro occhi profondi riluce la bellezza della loro innocenza. Voglia lo zelante Apostolo delle anime, il nostro S. Alfonso, benedire sempre i piccoli delle nostre scuole catechistiche, le loro Maestre e quest'opera bella di Apostolato nata e cresciuta all'ombra della sua Tomba.

P. GIOVANNI PALMIERI
REDENTORISTA

Sig.na Annina Tipaldi apostola dei piccoli

Al pomeriggio del 30 agosto la salma della sig.na Annina Tipaldi veniva trasportata al perenne e santo riposo del cimitero di Pagani. Sacerdoti salmodianti, congiunti adorati e commosso popolo ne formavano l'onorato corteo. Ma il cordoglio più vivo era di mille e mille piccole anime del popolo: bimbi e bimbe, che vedevano spenti gli sguardi, le labbra ed il cuore della loro amarevole ed infaticabile *Maestra di catechismo*. Per lei, sino alla estenuante età di 72 anni, tale missione fu ideale di fede, fiamma di apostolato. L'attinse sin dalla prima ora, quando nel lontano 25 giugno 1911, fra nobile schiera di anime generose, s'iscrisse Zelartrice dell'Apostolato della Preghiera, elevato a Centro Segretariato nella Basilica di S. Alfonso. Alla fonte divina del mistero del Cuore di Gesù altrasse i sovrumani valori di santificazione della giovinezza e degli anni adulti di sua vita: fede, bontà, lavoro, preghiera e quotidiana Comunione Eucaristica. Tanta forza spirituale trasformò il suo cuore in ardore di apostolato verso i piccoli, per donare ad essi il sorriso, la grazia e l'amore di Gesù.

Casa Marrazzo! E' il rione tanto popolato ed il più alto di Paganì, che confina con le falde della montagna. Vero sciame di piccole creature si affolla e si dimena nelle strade, nei cortilli, nei tuguri degli zingari e nelle pagliaia dei montanari.

Fra questa folla D. Annina Tipaldi, passò qual tipica figura di Maestra catechistica. Tutti i pomeriggi era lì, coadiuvata dall'opera fervente di sua sorella, D. Rosina. Aveva l'arte - meglio l'amore santo - di chiamare, istruire, educare, rendere buoni quei piccoli esseri e farli degni della società e della religione. Ammirevoli e commoventi sono le funzioni di prima Comunione, che dai padri Redentoristi si svolgono annualmente, nella Basilica di S. Alfonso, nell'ultima domenica di maggio, il dolce mese della Madonna. E' movimento cittadino. Affluiscono dal centro, dalla campagna, dai rioni alti centinaia e centinaia di fanciulle e fanciulli biancovestiti, coronati di fiori, cantanti inni sacri, espressione bella dell'innocenza: raccolti in unico ed ordinato corteo si avviano alla Basilica.

Per oltre un trentennio il gruppo di centinaia di piccole e piccoli comunicandi di Casa Marrazzo apparteneva alle signorine Tipaldi; frutto di loro estenuante ed appassionato lavoro di un intero anno di istruzione e di formazione. Che soddisfazione santa! Per trent'anni, trenta generazioni di piccole creature preparate bene e condotte fervorose all'altare di Gesù a raccogliere il germe immortale di fede e di bontà della vita.

A D. Annina la morte serena delle operaie fedeli ha consegnato il premio del Cielo e la beatitudine di Dio.

All'ombra dei cipressi aspettano i nostri suffragi

P. Vittore Scalford della Provincia di S. Luigi - P. Alfredo Ferland nella Provincia del Canada - Fratello Coadiutore Giovanni Chevati nella Provincia di Parigi - P. Antonio Bruizza e il Fratello Coadiutore Antonio Anacek in Bratislavia - P. Carlo Blöke in Belgio - Fratello Coadiutore Giuseppe Waquè in Brasile - Napoli: Vincenzo Fischella.

Associazioni Nostre



La Madonna

del Perpetuo Soccorso

I duri contrasti

Sono ormai 500 anni, disce che la Madonna del P. S. dalla soave dipintura della sua Tavola diffonde i raggi della sua azione, maternamente soccorritrice su questa opaca valle di pianto. Ma prima di salire il trono del culto pubblico, volle aprirsi il sentiero della gloria e del dominio previe segrete battaglie e mettendo trionfi occulti.

Come sempre le opere di Dio s'impronano del suggello della contraddizione, subendo l'urto dei contrasti. Se questi mancano, quelle restano come spegole dinanzi all'occhio del Signore. E l'uomo medesimo non scoprendo in loro quei lineamenti purpurei, che il cimento conferisce loro, e per cui domandano interesse, rifiuta ad essi il proprio omaggio.

Siamo sempre lì: Nil granum fragmenti mortuum fuerit, ipsum solum manet, etc. Il tramonto di sangue prelude l'alba sfavillante della Risurrezione. E' aforisma del Maestro: parola divina, che incide un poema di eroismo trionfante sulle mobili onde della caducità delle cose di quaggiù.

L'anno 1478 batte la sua rotta. Il mercante è già morto. L'amico romano, che l'aveva ospitato e fra le cui braccia si era spento, aveva fatta promessa solenne di restituire il Quadro alla venerazione pubblica, in una delle Chiese dell'Urbe (1). Ma egli era di carattere fiacco e volubile. Lo fiancheggiava, come suole accadere spesso, una dispettita e caparriosa consorte. Le parti dunque s'invertirono. Il Carocci (2) ha ragione quando denomina il malcapitato marito « uxorium », perché era dominato a suo talento dalla donna; la sua bonarietà o piuttosto la sua dab-

benagine era trastullo delle querule voglie di lei. D'accosto a costei ed in sua cordiale collaborazione era il di lei padre, vecchio astuto ed avido. Un quadro domestico davvero finito.

Il nemico di ogni bene, invidioso della gloria, che Maria era per raccogliere, pose in gioco la debolezza dell'uomo vincolato, la passione della donna e l'interesse del vecchio per opporsi all'effettuazione dei disegni di Maria.

La donna pertanto resa conscia dell'impareggiabile tesoro, di cui era divenuta depositaria, rapita dalla venustà dell'immagine, orgogliosa dell'acquisto sperato non volle asperse di privarsi di essa. Anzi le assegnò un posto eminente nella sua camera nuziale. Un quadro di sì eccezionale valore religioso ed artistico meritava, non a torto, un posto principe nella sua mobilia... Il lino giudice d'una donna!.. Il marito lasciò fare, pensando di eseguire a tempo dato, la promessa. Il temporeggiare è sempre un buon consigliere... Ma passarono nove mesi, e nonostante lo stimolo sollecitante del rimorso, che gli richiama l'impegno assunto, in modo formale, il meschino ondeggiava. Egli teneva a divinare la suscettibilità della moglie, la quale alle insinuazioni discrete aveva opposto già recisi rifiuti. Per giunta c'heggiava in borbote il sinistro bronltono del vecchio. Costui si riprometteva lauti guadagni, offrendo la S. Effigie ad un ricercatore di opere d'arte, piuttosto che regolarla ad una delle innumere Chiese urbane. S'imponeva, senz'altro, un intervento straordinario, che scuotesse la ignavia dell'amico infedele. Ed il Cielo intervenne con un colpo inatteso.

P. FRAM DI CHIO
REDENTORISTA

(continua)

(1) E' assodato storicamente che l'intenzione del mercante era di trasferirlo altrove. Dove? non si sa.

(2) Concetto Carocci S. I. nel 1715 tenne un discorso sulla Madonna del P. S., rimasto famoso come documento.



La Divozione al Cuore Eucaristico di Gesù e il suo Precursore: S. Al- fonso M. de' Liguori.

Lo sguardo lungimirante del Pontefice dalle bianche mani non si limita a sfatare solo la negazione di ogni legge morale universale, ma il cuore del Padre, che riflette il Cuore Eucaristico, identifica il secondo errore.

Scriva il Papa è: la dimenticanza di quella legge di umana solidarietà e carità che viene imposta e dettata sia dalla comunanza di origine e dalla uguaglianza della natura razionale, di tutti gli uomini, a qualunque popolo appartengano, sia dal sacrificio di redenzione offerto da Gesù sull'ara della Croce al Padre suo celeste in favore della umanità peccatrice.

La carità è il fiore, la cui radice irrorata dal Sangue di Cristo, è sbocciata dal Cuore Eucaristico, fornisce ardente di carità, le cui fiamme non si estinguono mai, nonostante la malvagità degli uomini.

Eppure oggi questo fiore profumato e luminoso si vuole strappare; si calpesta, si distrugge violando ogni legge di diritto divino ed umano.

La violenza e la forza sventra alla carità che affratella e lega nella solidarietà di convivenza sociale gli uomini tutti fatti a sembianza di un solo, tutti figli di un solo riscatto. (Mazzini).

Fu dal Cuore Eucaristico dell'Uomo - Dio che partì quel grido che l'umanità mai aveva sentito e che scosse il mondo e rinnovò le generazioni: « ecco il comandamento: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi ».

Il mondo sbalordì al suono di questa voce nuova; ne fu turbato, sentì come un fluido comunicativo e le distanze furono accorciate, le barriere abbattute, poiché « più non esiste greco

e ebraico, circonciso e incirconciso, barbaro e scita, schiavo e libero » e gli Apostoli, spargendosi per le regioni del mondo nel nome di Cristo annunciavano l'Evangelo senza differenza alcuna di razza, di religione, di storia e di lingua. Ci potrà essere disuguaglianza fra gli uomini per grado di cultura o sviluppo di civiltà o tradizioni storiche, ma non per la loro natura razionale, perciò è ben detto disuguaglianza sociale nell'uguaglianza di natura; tutti gli uomini, senza distinzione, sono stati redenti dalla carità di Cristo, morto per essi sulla Croce.

La società moderna che si è allontanata e sempre più si allontana da Cristo ha perduto il *sensus Christi*, la carità, perché è stata soffocata e seppellita dalle macerie di un freddo egoismo, fatto di ingiustizie e di soprusi; di vendette e di odio sino a divenire l'uomo *hominis lupus*, il dilaniatore e l'omicida del proprio fratello.

La devozione al Cuore Eucaristico di Gesù viene a diffondere la sua luce, onde si possa camminare sicuri per la via della verità, nel vincolo della carità, perché chi segue Cristo non *ambulat in tenebris*, essendo la luce del mondo ed illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

La luce porta calore e la devozione al Cuore Eucaristico viene ad insegnare ai popoli la fratellanza universale e pone le formidabili e grandiose basi di un precetto meraviglioso: amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente; amerai il prossimo tuo come te stesso.

(continua)

P. B. M. CASABURI

IN FAMIGLIA

Pagani

Dal 30 agosto al giorno 8 settembre all'ombra delle venerate Spoglie di S. Alfonso si è tenuto un primo corso di santi spirituali esercizi per i nostri Padri Missionari, onde ritemperarsi nello spirito, rinfervorarsi sempre più nelle vie di Dio e meglio prepararsi alle sante battaglie che nella prossima campagna Missionaria indiranno a Satana.

Vi ha preso parte anche il M. R. P. Provinciale, P. D. Giuseppe Tessa. Gli esercizi hanno raggiunto il bel numero di 37. Diversi Superiori vi sono intervenuti, un buon numero di Professori di Lettere, Corato e S. Angelo a Cupolo, e diversi altri Padri Missionari.

Detti esercizi sono stati predicati dal M. Rev. Padre D. Giacomo Vigna, appartenente alla Provincia Romana, che con la sua parola apostolica, sperimentata e pratica ha saputo penetrare negli animi di tutti, e tutti ha saputo efficacemente fare rientrare in se stessi, e mercè tale introspezione tutti si sono sentiti animati a prendere quei propositi di vita migliore, che costituiranno il viatico della prossima campagna missionaria.

Il giorno 4 settembre si tenne un solenne ufficio funebre in suffragio della benedetta anima del P. Patrizio Martino. Dopo la Messa cantata, assistito da tutti i Padri esercizianti, il M. R. P. Provinciale impartì l'Assoluzione al tumulto.

S. Angelo a Cupolo

Siamo qui da cinque giorni appena... Vibra nell'animo ancora qualche fremito di nostalgia per le suggestive mete conquistate dal nostro entusiasmo e dalla nostra audacia.

Prima di spiccare il volo ritemperammo le forze e lo spirito con una gita - pellegrinaggio, a piedi, al Santuario di Montevergine. Si partì di sera!... Bella la traversata notturna, della valle del Sabato al chiaro delle stelle! Tutte le strade risuonarono dei nostri canti; ad ogni nuovo paese si irrobustivano le voci per far sentire anche ai dormienti l'entusiasmo per Maria, Regina della nostra Giovinetza!...

Al mattino, quando il sole dava il primo bacio alla sacra veltà, la celeste Mamma ci vedeva già raccolti intorno a Sè, stanchi

ma lieti e fieri. Avevamo vinto per l'intera notte lo stimolo della sete per poter ricevere Gesù all'Altare della Madre sua. Ora Maria ce lo dava come dono del suo Cuore e premio al nostro sacrificio.

Il giorno 6 agosto ci schiudeva le porte la nostra Casa di Morcone, amena cittadina del Sannio, fresca come il verde dei suoi monti e le acque delle sue sorgenti. Restammo commossi scorgendo dai finestrini del treno il R. P. Ministro, P. Mario Giordano, che personalmente veniva ad accoglierci alla stazione. Al Collegio poi con delicata bontà ci apriva le porte lo stesso M. R. P. Rettore, P. Mario Gagliardo. Da queste accoglienze è facile desumere quale sia stato il nostro soggiorno presso di essi.

Ma ciò che caratterizzerà per sempre le vacanze del 1948 è il pellegrinaggio alla S. Casa di Loreto. Da molti si giudicava un sogno questa nuova aspirazione, ma noi si fidava fermamente nella Provvidenza. Infatti grazie alla squisita bontà del M. R. P. Provinciale, e alla generosa offerta di molti Superiori della nostra Provincia e di munifici benefattori, la mattina del 23 agosto si poteva partire alla volta del bel cielo che vide volare la Casa del Verbo fatto carne. Si viaggiò tutta la notte, compagna la tacita poesia della costa Adriatica.

Al mattino seguente, dieci minuti dopo il nostro arrivo, era sulla stazione il treno «Lilla» degli ammalati di Napoli. Così nei due giorni che ci trattenevamo sulla sacra collina potemmo assistere a tutte le funzioni caratteristiche del Santuario.

Chi potrà dire la nostra gioia nel vederci per la prima volta nelle stesse mura cui albergarono la Sacra Famiglia?... Appena ginocchioni l'anima come per istinto si elevava a preghiera. Quale Tempo infatti può sollevarci a Dio meglio che l'amile Casella dove Dio stesso abitò? Ricordammo allora gli slanci del N. Padre S. Alfonso, che per tre giorni e tre notti si trattene nella S. Casa e fummo fieri di farne consapevoli anche gli altri pellegrini.

Resteranno impresse nel cuore le commoventi funzioni degli infermi. Esse ravvivarono in noi l'entusiasmo per il nostro ideale, che ci porta incontro alla gente più abbandonata e sofferente. Invitati dal Marchese Caracciolo di Napoli, Direttore del Pellegrinaggio, facemmo anche da barellieri. Ci sentimmo orgogliosi di trasportare gli ammalati: erano come cose sacre che solo noi, fra tanta folla, avevamo il privilegio di toccare...

La sera del 25 fu allietata dalla fiaccolata nella Piazza della Madonna. Anche gli infermi stringevano nella tremula mano la lampada simbolo della Fede. Un Sacerdote di Napoli parlò alla folla con vibranti parole... gli infermi in quel momento dimenticarono le loro pene. Un'ondata di gioia si riversò nel loro cuore... Allora nel cielo di Loreto interminabili acclamazioni alla c'este Regina diffusero il palpito che arde per Maria nel cuore dei napoletani. Ognuno di noi scendendo dal colle di Maria chiudeva in cuore il proposito di ritornarvi da Sacerdote per rinnovare nella S. Casa il Mistero dell'Incarnazione nella realtà del Sacrificio Eucaristico.

Morcone

I PP. Redentoristi, che da oltre 15 anni si prodigano per il bene di questa cittadinanza, hanno voluto offrire al pubblico morconese un trattamento musicale e letterario in omaggio alla ospitalità concessa ai loro studenti dell'Ateneo di S. Angelo a Cupolo, qui in breve villeggiatura.

Ed in verità, omaggio migliore i bravi Padri non potevano scegliere e perchè Morcone è sensibile alle bellezze dell'arte, e perchè il trattamento stesso è stato un continuo lino di fode alla grandezza del Sommo Pontefice.

Per oltre due ore, attraverso l'arte, gli spiriti si sono inebriati di quelle bellezze soprannaturali, verso cui tende l'uomo cristiano.

Dopo poche parole di presentazione dette dal Padre Superiore di questo Collegio, ha avuto inizio il programma brillantemente illustrato dal Padre d'Utra. Nell'intermezzo, il Padre Domenico Barilla, Prefetto degli studenti, con elegante e forbita parola, ha illustrato lo scopo della manifestazione, sottolineando come il culto della poesia e della musica fosse particolarmente raccomandato da S. Alfonso quale mezzo efficace per avvicinare le anime a Dio.

Il programma musicale diretto dal P. Giovanni di Martino ha suscitato vivissimi applausi. Il coro «Jerusalem» dall'opera «I Lombardi» di G. Verdi, «La preghiera degli Zingari» di V. Aru, l'«Inno a S. Alfonso» di Fugazzola, e «I martiri dell'arena» di De Rillé, hanno interessato particolarmente gli ascoltatori che hanno ammirato una perfetta esecuzione dei difficili brani.

Il programma letterario ha avuto per oggetto alcune poesie all'indirizzo del Pontefice, poesie composte dagli stessi studenti dicitori.

Ai PP. Redentoristi organizzatori, il nostro grazie, agli studenti i nostri complimenti e l'augurio di proficuo apostolato

Dal giornale: Il Domani d'Italia